

RISCHIO IDROGEOLOGICO E DIFESA DEL SUOLO: TRA EMERGENZA E PIANIFICAZIONE (parte seconda)

di Nedo Biancani



Nel nostro paese i programmi di previsione e prevenzione del rischio idrogeologico si inseriscono in un quadro legislativo molto complesso ed articolato, in quella che è ormai una caratteristica deleteria ormai entrata a far parte del DNA della nostra produzione e cultura normativa, del quale è necessario tener conto nelle diverse fasi della programmazione per razionalizzare le attività.

Gli interventi di Difesa del Suolo sono regolati dalla legge 18 maggio 1989, n. 183, "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della Difesa del Suolo", integrata dalla legge 3 agosto 1990, n. 253, "Disposizioni integrative alla legge 18 maggio 1989, n. 183". La legge 183/1989 suddivide i bacini idrografici ricadenti nel territorio nazionale in: bacini di rilievo nazionale, bacini di rilievo interregionale, bacini di rilievo regionale.

Per ciascun bacino si deve predisporre il Piano di bacino che è "lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa e alla valorizzazione del suolo e la corretta utilizzazione delle acque, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato". Per rispondere all'esigenza di prevenire il rischio geologico-idraulico e per accelerare quanto previsto dalla Legge quadro 183/89, è stato emanato il Decreto Legge 180/98, convertito e modificato dalla Legge 267/98, con l'intento di avviare un programma finalizzato all'individuazione e alla delimitazione delle aree a rischio geologico-idraulico nell'ambito del territorio nazionale e di predisporre adeguate misure di salvaguardia atte a rimuovere le situazioni a rischio più elevato. Tali interventi, generalmente realizzati attraverso il ricorso a opere di ingegneria civile e idraulica, hanno lo scopo di mitigare il livello di rischio attraverso la riduzione sia della pericolosità (intensità) dell'evento atteso sia della vulnerabilità dei soggetti a rischio.

Tuttavia, al di là dell'indubbia necessità e utilità di interventi di tipo strutturale per la mitigazione del rischio geologico-idraulico, è necessaria l'adozione anche di misure di salvaguardia non strutturali, essenzialmente a carattere preventivo. La loro efficacia risiede, oltre che in una adeguata e ordinaria manutenzione del territorio, in una corretta politica di



programmazione e pianificazione territoriale da effettuare a valle di una accurata conoscenza dei processi morfogenetici naturali che guidano l'evoluzione del paesaggio, soprattutto in fase di redazione del Piano Regolatore Generale, con l'imposizione di vincoli di tipo urbanistico, l'emanazione di mirate regolamentazioni edilizie, la scelta di una idonea disciplina circa l'uso del territorio nelle aree maggiormente vulnerabili. Queste soluzioni possono essere integrate dall'applicazione di vincoli e prescrizioni riguardo alle pratiche agricole e alle modalità d'uso agro forestale del suolo.

Non ultima, è opportuna e decisiva anche una maggiore responsabilizzazione dei privati cittadini nella corretta localizzazione dei manufatti da inserire nel territorio.

I Programmi di previsione e prevenzione nazionale, regionali e provinciali sono i documenti programmatici che, sulla base della ricognizione delle situazioni di rischio presenti sul territorio, definiscono le azioni di Protezione Civile finalizzate alla riduzione del rischio. Essi devono costituire il punto di riferimento per la determinazione delle priorità e delle gradualità temporali degli interventi e per la identificazione dei fabbisogni finanziari. Alla attuazione dei Programmi provvedono, per quanto di loro competenza, diversi Soggetti (Il Dipartimento di Protezione Civile, i Servizi Tecnici Nazionali, le Autorità di Bacino Nazionali, le Regioni e le Province), contribuiscono inoltre per la parte di loro competenza alcuni Enti subregionali, l'ANAS, l'ENEL, le FF.SS ed altri enti territoriali.

È però evidente che la politica dei due tempi (vale a dire la predisposizione, prima, di una completa e dettagliata ricognizione delle situazioni di rischio, e solo successivamente, della programmazione degli interventi) appare poco efficace, sia per i ritardi che possono in tale prospettiva accumularsi, sia perché nei fatti in tutto il territorio nazionale la conoscenza del rischio idrogeologico, anche se non sempre sufficientemente organizzata, è ampia, e può consentire un primo livello di programmazione degli interventi.

Ne deriva la necessità di procedere per fasi successive, con una programmazione dinamica, che in una prima fase oltre a realizzare gli elaborati sulla base delle conoscenze disponibili, programmi anche le indagini e gli approfondimenti necessari ad una migliore conoscenza delle situazioni di rischio che possa servire da base per i successivi approfondimenti.

Questa esigenza di periodici aggiornamenti deriva anche dal fatto che il quadro del rischio idrogeologico subisce frequenti modifiche sia perché cambiano i livelli di antropizzazione e si realizzano sempre nuovi interventi di sistemazione, sia perché aumenta progressivamente il grado di conoscenza del territorio.

